

Bruciato

Non me l'aspettavo così. La calca, tutti quegli occhi e quei visi che ti osservano e aspettano che tu li illumini su ciò che sta accadendo. Mi schiarì la gola e sistemai il microfono, poi guardai il foglio che neanche ricordavo più di stringere nella mano. Il mio sguardo, però, si spostò oltre: su un oggetto insolito che ormai portavo sempre nella borsa, in quel momento posata ai miei piedi. L'oggetto era un piccolo cuscino blu, non particolarmente bello, bruciato su un lato e ancora sporco di cenere. Guardandolo, decisi che non era il momento di parlare guidato da degli appunti e da un pezzo di carta: avrei usato il cuore.

“Buongiorno a tutti. Grazie di essere presenti a questa *bio-vention*” (non ero stato io l'ideatore di quel nome all'avanguardia che fece ridacchiare qualche giovane ecologista in sala...). “Sono il fotografo e ricercatore ambientalista Michael Diaz. Oggi non ho portato con me solo delle foto da mostrarvi, ma anche una storia da raccontare”. Mi abbassai e presi il cuscino blu dalla mia borsa; lo mostrai alle facce curiose e confuse della platea. Col proiettore iniziai a presentare le numerose foto che avevo scattato nella mia amata Amazzonia circa un anno prima. Quando arrivai all'immagine della foresta ripresa dall'alto, fermai la presentazione con il telecomando. “Questa è la foto da cui inizierò la mia storia”, dissi. “Come molti già sanno, sono stato ospitato da una popolazione indigena dell'Amazzonia per un lungo periodo. Ho comunicato con loro grazie a un mio grande amico interprete, conoscitore di quelle genti”, mi girai e guardai Felipe con sguardo riconoscente, “ma anche grazie all'istinto umano di parlare con sciocchi e divertenti gesti”, sorrisi tristemente vedendo dietro di me le foto del piccolo villaggio. “Arrivai laggiù nella stagione più sicura: quella delle piogge e dell'umidità. Felipe mi raggiunse nella città più vicina e insieme andammo a piedi verso il villaggio, che lui aveva già contattato per me. Raggiunta la nostra meta, rimasi sorpreso dal modo in cui si viveva nella foresta”, ridacchiai un po', “non in senso negativo, certamente: quelle persone vivono a contatto con la Natura, danzano e cantano per lei; non hanno molte risorse, ma sono felici di dividerle con la Terra. Loro danno alla Terra e la Terra dà a loro”.

Guardai il cuscino che avevo lasciato sul leggio, mentre i ricordi mi passavano davanti agli occhi: prima ancora che potessi coglierne qualche

sprizzo di felicità, mi bruciavano dentro, come era bruciata la casa, il rifugio di quelle persone lontane. Feci un grande sospiro e mi obbligai ad andare avanti con il discorso :“Felipe mi presentò all’anziano capo del villaggio che mi strinse la mano con un’energia che ti aspetteresti da persone con la metà dei suoi anni”, si sentì la risata di alcune persone tra il pubblico. “Così iniziò il mio lavoro in quel posto meraviglioso. Ripresi gli uomini del villaggio mentre cacciavano piccoli animali tra gli alberi; feci meravigliose passeggiate con Felipe e alcuni indigeni lungo maestosi fiumi abitati da pesci coloratissimi; ammirai i bambini, aiutati dalle loro mamme, raccogliere erbe e frutta ridendo e giocando. Voi penserete ‘altroché lavoro il tuo!’. E, in effetti, fu la stessa cosa che pensai io: tanta era la gioia e la serenità che mi trasmettevano quelle persone”. Il proiettore mostrò la foto di una bambina dai capelli neri e lunghi, dal sorriso vivace; teneva in mano il cuscino: lo stesso cuscino stretto ora nelle mie mani.

1

“Feci amicizia con questa piccola ragazzina furba, timida, ma soprattutto terrorizzata dai fuochi che divoravano la sua bellissima foresta. Mi raccontò (più che altro, Felipe mi spiegò) che uno dei suoi cugini più grandi aveva trovato quel cuscino abbandonato in un parco visitando una città vicina, e che lei lo stringeva quando aveva paura e pensava al mostro rosso”. Le mie mani iniziarono a tremare. “Alla fine del lavoro fotografico andai in città per contattare i miei soci e ci rimasi per qualche giorno. Quando tornai al villaggio per dare l’ultimo saluto a tutti, lì non c’era più nessuno, a parte la cenere, la distruzione e un cuscino mezzo bruciato”. Mi guardai attorno con aria triste, mentre le persone in sala trattennero il fiato. “Sappiamo con certezza che gli abitanti del villaggio sono ancora tutti vivi, ma che sono stati costretti a spostarsi in un altro territorio. Sappiamo con altrettanta certezza che la loro, anzi la nostra sorgente di vita sta scomparendo, distrutta da uomini che pensano solo al guadagno e dall’indifferenza di troppi”. Alzai il cuscino per farlo vedere a tutti : “Questo cuscino una volta ha aiutato una ragazzina a dormire la notte, ma ora dovrà ricordare a noi che dobbiamo salvare la sua, la nostra casa. Grazie di avermi ascoltato”. Spensi il proiettore e mi allontanai con la borsa e il cuscino in mano.

2

